

# GIACOBBE E LE SUE MOGLI

Luca Mazzinghi

Il viaggio di Giacobbe verso Carran, luogo di origine della sua famiglia (cf *Gn* 11,31), è in realtà una fuga, lontano da Esaù; l'ingannatore del proprio fratello (*Gn* 27) è costretto a scappare per salvarsi. Neppure il misterioso incontro notturno con Dio (*Gn* 28,10-22) è servito a rassicurare Giacobbe. Solo se tornerò sano e salvo – così lui dice – solo allora il Signore sarà il mio Dio (*Gn* 28,21). Giacobbe dovrà sperimentare su di sé la lontananza e l'inganno per ritrovare nella sua vita i segni della presenza di Dio. I capitoli 29–31, relativi al soggiorno di Giacobbe presso lo zio Labano e al successivo matrimonio con Lia e Rachele, costituiscono solo in apparenza una battuta d'arresto nella narrazione; le difficoltà incontrate da Giacobbe nella vita familiare lo preparano al secondo, decisivo incontro notturno con Dio (*Gn* 32,23-33) dal quale Giacobbe emergerà come «Israele».

Il testo dei capitoli 29–31, pur composto di diverse tradizioni,<sup>1</sup> si rivela ben costruito e compatto anche nella sua forma finale, quale noi lo leggiamo. Senza volerne fare una analisi dettagliata, ne metteremo in luce alcuni temi di fondo relativi alla figura di Giacobbe ed in particolare al ruolo e alla presenza di Dio.

## **Incontro con Rachele e doppie nozze di Giacobbe (*Gn* 29,1-30)**

Il viaggio di Giacobbe si conclude presso un pozzo e là, come nel caso di Mosè (*Es* 2,15ss), ha inizio una storia d'amore. Il pozzo è un elemento tipico del paesaggio pastorale della Genesi (cf *Gn* 24,11.16.20), luogo di incontro e cuore della vita del pastore, a motivo della presenza sicura dell'acqua. Ma il pozzo diviene anche, come altrove nella Bibbia, immagine femminile: presso il pozzo si trovano, oltre Ra-

chele, le figlie di Ietro (*Es* 2,16ss), Rebecca (*Gn* 24). L'immagine ritorna in *Pr* 5,15 e *Ct* 4,15; anche Gesù incontra la samaritana presso un pozzo.

L'ambiente è dunque favorevole alla nascita dell'amore; tuttavia Giacobbe, invaghitosi di Rebecca, si presenta piuttosto come dominatore; dopo aver dato in pubblico consigli non richiesti (v. 7), con una dimostrazione di forza da solo sposta la pesante pietra che chiude il pozzo (v. 10) e bacia Rachele in pubblico, pur essendo un perfetto sconosciuto. È amore, quello di Giacobbe, o è anche desiderio di possesso?

Introducendo la figura di Labano (vv. 13-14), il narratore sottolinea due tematiche importanti: prima di tutto l'amore «folle» di Giacobbe per Rachele, «bella e avvenente d'aspetto», in confronto alla sorella Lia, «dagli occhi smorti» (v. 17). Giacobbe non si accorge neppure di lavorare sette anni gratuitamente per Labano per ottenere in sposa Rachele (cf il v. 20). Qui si innesta il secondo tema: Giacobbe, ingannatore del proprio fratello, viene a sua volta ingannato, per ben due volte, da un parente stretto: da uomo libero si ritrova salariato (v. 15) e, al momento delle nozze, si ritrova sposato a sua insaputa con la figlia minore, Lia.<sup>2</sup> Al v. 26 Lia è chiamata in ebraico *b<sup>e</sup>kîrâ*, la minore, termine che richiama da vicino la *b<sup>e</sup>kôrâ*, la «primogenitura» che Giacobbe ha carpito al padre Isacco con l'inganno; egli inizia così a sperimentare su di sé le conseguenze delle proprie azioni.

## **Giacobbe e la sua famiglia (*Gn* 29,31–30,24)**

Questa lunga sezione rischia di passare inosservata per un lettore frettoloso della Bibbia; la lista degli undici figli di Giacobbe ad esempio (il dodicesimo, Beniamino, arriverà solo in *Gn*

debole, prima a fianco di Lia, la donna meno amata, e poi di Rachele, disprezzata per la sua sterilità (*Gn* 30,22-23). In questo modo il narratore vuol far comprendere che, al di là dei contrasti e delle divisioni al suo interno, la famiglia cresce, e, grazie all'intervento discreto ma costante di Dio, attraverso Rachele e Lia si prepara la futura casa di Israele (cf *Rt* 4,11).

### Una nuova astuzia di Giacobbe (30,25-43)

In questo testo complesso e controverso viene descritta l'abilità e l'astuzia di Giacobbe che, in un modo che a noi sfugge, riesce ad arricchirsi alle spese di Labano.<sup>4</sup> Questa volta, tuttavia, l'inganno di Giacobbe ha alla base l'azione di Dio; la richiesta di Giacobbe a Labano infatti («lasciami tornare a casa mia, nella mia terra»; 30,25) richiama alla mente del lettore il tema delle promesse divine, una delle quali è appunto il dono della terra; il desiderio del ritorno è già un segno di fiducia nella promessa.

Ambedue i protagonisti, Giacobbe e Labano, riconoscono che il successo di entrambi e la loro prosperità sono doni di Dio (vv. 27 e 30). Dio, dopo aver garantito la fecondità della famiglia di Giacobbe, è presentato così come colui che ne garantisce anche la prosperità. Ma il riconoscimento di Dio è ancora parziale e l'astuzia di Giacobbe, protratta a lungo, crea sì la sua ricchezza, ma lo costringerà nuovamente alla fuga.

### Fuga da Labano e successiva alleanza con lui (35,1-54)<sup>5</sup>

Il successo e la ricchezza di Giacobbe creano sospetto e invidia all'interno della famiglia di Labano (35,1-2). Il narratore è molto attento a sottolineare come il motivo del contrasto sia di natura economica.

Il carattere familiare della narrazione è evidente soprattutto nella prima parte del testo: nei vv. 4-16 il racconto presenta il consiglio familiare «convocato» da Giacobbe. Egli desidera convincere Rachele e Lia dell'onestà delle sue intenzioni nei riguardi di Labano e, allo stesso tempo, della disonestà di quest'ultimo nei suoi confronti. Anche in questo caso è il fattore economico il motivo prevalente; le due mogli si

35,16-20), è pienamente comprensibile solo alle orecchie di un lettore ebreo, che può cogliere i giochi di parole contenuti negli undici nomi elencati.<sup>3</sup> Tuttavia il racconto presenta un certo interesse in relazione alla figura di Giacobbe, all'immagine della sua famiglia e al ruolo di Dio.

a) *La figura di Giacobbe*: ingannato da Labano, Giacobbe tocca adesso il fondo dell'umiliazione; conteso tra le mogli rivali è mercanteggiato tra l'una e l'altra. Costretto ad avere rapporti sessuali con le schiave di entrambe le mogli, Bila e Zilpa, in una sorta di gara per avere più figli, è alla fine «venduto» da Rachele a Lia: «ho pagato il diritto di avverti!» (30,16). A Giacobbe non resta neppure il diritto di imporre il nome ai figli; questo compito paterno gli è sottratto dalle mogli. Come marito e come padre Giacobbe sperimenta quella sofferenza che una volta aveva causato al fratello Esaù.

b) *L'immagine della famiglia*: l'amore di Giacobbe per Rachele divenuto, paradossalmente, fonte di divisioni e di contrasti. La rivalità tra le due donne emerge con prepotenza come motivo-guida della narrazione. La vita della famiglia è presentata come una lotta ove anche i figli sembrano essere considerati come «bene di consumo».

c) *Il ruolo di Dio*: su tutto questo il lettore può scorgere tuttavia la presenza di Dio. In bocca a Giacobbe, Egli è riconosciuto come il Signore della vita (cf *Gn* 30,2); tuttavia ciascuno dei protagonisti vorrebbe sentirlo schierato dalla sua parte. In questo modo, Lia attribuisce a Dio il fatto di aver più figli di Rachele (29,32-33.35; 30,18.20); lo stesso penserà Rachele (30,6). Dio si manifesta pertanto attraverso la coscienza dei protagonisti, che, seppure in modo imperfetto, iniziano a comprendere che Dio è dalla parte del

decidono a seguire Giacobbe nella fuga ritenendo che sia questo l'unico modo per conservare l'eredità acquisita (35,14-16).

All'interno di questo quadro familiare compare di nuovo la presenza di Dio: questa volta, la fuga di Giacobbe non è più una conseguenza negativa della sua astuzia. Dio stesso infatti interviene per spingere Giacobbe verso la sua terra (v. 3); nuovamente il tema della promessa. Dio non può venir meno alla sua parola e sarà ancora lui a condurre Giacobbe verso il paese dal quale era dovuto fuggire. Insieme a questa presenza diretta e dichiarata di Dio ve ne è un'altra, più nascosta, ancora una volta mediata attraverso la coscienza dei protagonisti: più volte sia Giacobbe che le sue mogli riconoscono i segni della presenza divina (35,5.7.9.11.13.16).

La astuta fuga di Giacobbe provoca il risentimento di Labano: la scena dei vv. 17-26 è molto movimentata, finché il narratore non crea ad arte una pausa di riflessione, nel momento culminante dell'azione, scoprendo le sue carte con il lettore: quando Labano e i suoi hanno ormai raggiunto Giacobbe, durante il riposo notturno Dio stesso interviene presso Labano schierandosi a fianco del fuggiasco (v. 24).

Nella scena successiva (vv. 26-44) il carattere familiare della narrazione verte sulla figura delle figlie che Labano considera in qualche modo ancora sue; ma è proprio lui ad averle vendute a Giacobbe. Anche in questo caso l'ingannatore viene ingannato; Labano perde le figlie sulle cui nozze si era arricchito, e, ad opera di una di loro, Rachele, anche i suoi dèi.<sup>6</sup> Il furto sacrilego, che poteva portare alla morte di Rachele (cf il v. 30), è risolto con ironia dal narratore (cf vv. 33-35). La scena si chiude con una narrazione di onestà di Giacobbe (vv. 36-42), con un doppio riferimento a Dio (v. 42); ne conse-

gue un accordo di pace (vv. 45-54)<sup>7</sup> e un banchetto, che suggella la comunione ritrovata.

## Conclusione

Questa veloce panoramica su *Gn* 29–31 ci permette di trarre alcune conclusioni; il testo mette in luce la presenza di diversi temi per noi importanti:

a) La figura di Giacobbe, l'ingannatore ingannato. Il patriarca ci viene presentato come un uomo costretto a pagare le conseguenze delle proprie azioni sbagliate, ma che ritrova, poco per volta, i segni della presenza di Dio nella sua vita: ciò lo preparerà all'incontro sul fiume Yabbok (*Gn* 32,23-33) e alla riconciliazione con il fratello Esaù (*Gn* 33,1-11).

b) Il tema della famiglia: il narratore è molto attento a notare la qualità dei rapporti familiari, attraverso la presentazione dei diversi protagonisti: Giacobbe, Labano, Lia e Rachele; l'onestà e il desiderio dei figli si mescolano con l'interesse economico e con l'inganno.

c) La presenza di Dio: tutti i personaggi della storia arrivano, attraverso le vicende trascorse, a comprendere la portata della presenza di Dio. Egli mostra di avere un preciso progetto sulla famiglia di Giacobbe, progetto che i protagonisti sono chiamati a scoprire sia attraverso la voce della coscienza sia attraverso la scoperta della sua presenza nei fatti avvenuti.

d) Proprio il tema dell'intervento di Dio crea un allargamento di prospettiva; dalla famiglia di Giacobbe lo sguardo si allarga all'intero Israele. Dietro ai capitoli 29–31 riappaiono a più riprese i temi tipici delle narrazioni patriarcali: la triplice promessa della terra (*Gn* 30,25; 31,3.13), della benedizione (*Gn* 30,27.30; 31,42), della di-

scendenza (*Gn* 29,31–30,24); alla fine del capitolo 31 il tema familiare si apre ad un'orizzonte internazionale (cf la nota 7).

La storia del matrimonio di Giacobbe è in questo modo un mattone all'interno di una costruzione più vasta, la storia patriarcale, ovvero la storia delle promesse divine fatte a Israele, promesse che si compiono grazie alla presenza costante di Dio. La narrazione genesiaca presuppone tuttavia anche la libertà dell'uomo: la promessa infatti non elimina le scelte umane, ma dipende in qualche modo anche da esse, restando pertanto aperta ad un futuro ancora tutto da realizzare.<sup>8</sup> *Gn* 29–31 può essere riletto anche come un aspetto della relazione tra la volontà di Dio e la libertà dell'uomo.

## Nota bibliografica

L. ALONSO SCHÖKEL, *Dov'è tuo fratello? Pagine di fraternità nel libro della Genesi*, Brescia 1987.

P. FOKKELMAN, *Narrative Art in Genesis*, Assen 1975.

G. VON RAD, *Genesi*, Brescia 1978.

C. WESTERMANN, *Genesi*, Casale Monf. 1989.

<sup>1</sup> Secondo una opinione diffusa, pur nella attuale crisi della teoria documentaria, i capitoli 29–31 sono una composizione mista «yahwista» ed «elohista», con inserzioni «sacerdotali»; per la suddivisione classica delle fonti si vedano le note della *Bibbia di Gerusalemme*. Per ulteriori approfondimenti, rimandiamo ai commentari esegetici.

<sup>2</sup> È evidente che il narratore non sente il problema di spiegare come Giacobbe non si sia accorto dello scambio notturno delle spose; il riferimento al banchetto – e alla probabile, conseguente ubriachezza – è una spiegazione sufficiente; il motivo della «sposa sostituita» è comunque un espediente letterario noto.

<sup>3</sup> La nota della *Bibbia di Gerusalemme* a *Gn* 29,32 contiene una spiegazione sufficiente. I figli di Giacobbe non

hanno alcun ruolo nella storia; in seguito verranno spesso presentati sotto una luce negativa: Simeone e Levi (*Gn* 34), l'incesto di Ruben (*Gn* 35,21–22), la storia di Giuseppe (*Gn* 37).

<sup>4</sup> Giacobbe è convinto che determinati influssi ambientali possano contribuire alla diversità fisica del nascituro. L'azione di Giacobbe riflette indubbiamente un residuo di mentalità magica che l'autore biblico non si preoccupa di nascondere; d'altra parte il testo presenta Giacobbe come seguace delle credenze popolari del suo tempo.

<sup>5</sup> Il capitolo si presenta come un intreccio di due redazioni diverse (J ed E?) che lo rendono talora faticoso e di difficile interpretazione (cf i commentari esegetici). È tuttavia possibile leggerlo nella sua forma attuale, costruito intorno a temi precisi.

<sup>6</sup> Gli dèi familiari rubati da Rachele sono amuleti che garantiscono la presenza del dio di famiglia all'interno della casa; il loro furto è particolarmente grave perché mette a repentaglio la sicurezza dell'intero clan. Labano è così presentato come adoratore di altre divinità, come appare chiaro al momento della stipulazione del patto, nel nome del Dio di Abramo e di quello di Nacor (v. 53).

<sup>7</sup> Dietro il patto stabilito tra Giacobbe e Labano il testo allude a una precisa situazione politica: Galaad è la frontiera tra Aramei e Israeliti; Giacobbe/Israele è l'antenato di tutto il popolo (cf *Gn* 32,29) mentre Labano è un Arameo (*Gn* 28,5). Galaad («mucchio della testimonianza») è il segno di un accordo di buon vicinato tra i due popoli.

<sup>8</sup> Questo – il compimento (parziale) delle promesse divine – sarebbe appunto il tema dell'intero Pentateuco secondo D. J. A. CLINES, *The Theme of the Pentateuch*, JSOT Suppl. Ser. 10, Sheffield 1978.